

Due tessere oraziane

Concetta Bianca

1. Niccolò V e Orazio

Nel 1458 Leonardo ser Uberti¹, dopo aver svolto la professione di notaio, entrava nell'Ordine domenicano presso il convento fiorentino di San Marco: a lui veniva affidato, anche se non si conosce la data di inizio, l'incarico di *bibliothecarius*, idealmente in continuità con il suo lavoro notarile.

Il 12 novembre 1463 Leonardo ser Uberti ha un incontro con Cosimo de' Medici alla presenza di Sante Schiattesi, priore di San Marco, durante il quale riceve la conferma da parte dello stesso Cosimo che l'*Inventarium Nicolai pape V* era stato effettivamente redatto da Tommaso Parentucelli su richiesta del medesimo Medici. Tale richiesta, come racconta Vespasiano da Bisticci², era probabilmente avvenuta nel mo-

- 1** CONCETTA BIANCA, *Leonardo ser Uberti, bibliotecario di San Marco*, in «Medioevo e Rinascimento», n.s. 19, 2008, pp. 281-296; cfr. anche EAD., *Le Additiones di Leonardo ser Uberti alla Vita Antonini*, in *Antonino Pierozzi (1389-1459). La figura e l'opera di un santo arcivescovo nell'Europa del Quattrocento*, Atti del Convegno internazionale di studi storici, Firenze, 25-28 novembre 2009, a cura di Luciano Cinelli e Maria Pia Paoli, Firenze, Nerbini, 2013 (Memorie Domenicane, 43), pp. 245-256.
- 2** VESPASIANO DA BISTICCI, *Le Vite*, edizione critica con introduzione e commento di Aulo Greco, Firenze, nella sede dell'Istituto, 1970, I, pp. 46-47: «Non era scrittore ignuno nella lingua latina, del quale egli [*scil.* Tommaso Parentucelli] non avessi notizia in ogni facultà, in modo di sapere tutti gli scrittori, così greci come latini. Et avendo avuto a ordinare una libreria in tutte le facultà non era chi n'avessi no-

mento in cui Cosimo si accingeva a sistemare i libri di Niccolò Niccoli sulla base delle volontà testamentarie di quest'ultimo.

Un solo testimone, il ms. Soppr. J VII 30³ della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, tranne possibili scoperte di codici sconosciuti o mal descritti, conserva l'*Inventarium Nicolai pape V*.

L'*Inventarium*, ovvero il cosiddetto "Canone di Niccolò V"⁴, altro non è che una trascrizione, forse per uso personale, ma sicuramente fedele, che Leonardo ser Uberti inseriva in un codice di sua mano contenente testi della tradizione domenicana, cioè il Conv. Soppr. J.VII.30. A f. 193r l'*incipit*:

Inventarium Nicolai pape V quod ipse composuit ad instantiam Cosme de Medicis, ut ab ipso Cosma audivi, die XII novembris 1463, ego frater Leonardus ser Uberti de Florentia, ordinis Praedicatorum, presente reverendo patre frate Sante de Florentia, priore Sancti Marci Florentie, eiusdem Ordinis.

Inventarium – non canone –, comunque destinato a una biblioteca conventuale come San Marco, sia pure rivolta *ad communem utilitatem*, come si legge nei due testamenti del Niccoli⁵, laddove le ricerche di

titia se non maestro Tomaso. Et per questo Cosimo de' Medici avendo a ordinare la libreria di Sancto Marco, iscrisse a maestro Tomaso, gli piacessi fargli una nota come aveva a stare una libreria. Mandogli in ordine che sta in modo che chi non ha avuto quello inanzi per essere con grandissimo ordine. Et scrisela di sua mano et mandolla a Cosimo».

- 3 Per la descrizione del manoscritto si veda la scheda di ISABELLA TRUCI in *I manoscritti datati del Fondo Conventi Soppressi della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2002 (Manoscritti datati d'Italia, 5), pp. 143-144 e tav. CLXXXII.
- 4 Editto da ultimo in MARIA GRAZIA BLASIO, CINZIA LELJ, GIUSEPPINA ROSELLI, *Un contributo alla lettura del canone bibliografico di Tommaso Parentucelli*, in *Le chiavi della memoria. Miscellanea in occasione del I Centenario della Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica*, Città del Vaticano, Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica, 1984 (Littera antiqua, 4), pp. 125-165.
- 5 Si veda il classico BERTHOLD LOUIS ULLMAN, PHILIPP A. STADTER, *The Public Library of Renaissance Florence: Niccolò Niccoli, Cosimo de' Medici and the Library of San Marco*, Padova, Antenore, 1972 (Medioevo e Umanesimo, 10). I due testamenti del Niccoli

Antonio Manfredi hanno mostrato che gli *item* dell'*Inventarium* riproducono molto spesso il contenuto dei manoscritti posseduti dal Parentucelli o per lo meno visti o consultati⁶. Da tale *Inventarium* emerge subito la grande sproporzione – sia per numero, sia per l'accuratezza nella descrizione delle singole opere di un autore – tra testi di carattere patristico, teologico e filosofico e testi di classici e umanisti, elencati questi ultimi in forma succinta e di numero limitato:

De studiis autem humanitatis, quantum ad grammaticam, rheticam, historicam et poeticam spectat ac morale, que auctoritate digna sunt, vobis credo esse notissima. Ego tamen, si bibliothecam conditurus essem, cum omnia a me haberi non possem, vellem ista precipua non deesse⁷.

Solo per pochi testi di *studia humanitatis* Parentucelli fornisce il motivo di tale scelta, sottolineando la necessità di possedere l'intera produzione dell'autore: così, accanto a Cicerone, «quia omnia eius precipua sunt»⁸, e accanto a Seneca, «quia vir doctissimus fuit»⁹, o accanto alle *Vitae* di Plutarco dove «multa est igitur historia»¹⁰, sembra prediligere Orazio per il quale sottolinea la necessità di possedere «omne opus quia totum insigne est»¹¹.

sono da ultimo pubblicati in EUGENIO GARIN, *La biblioteca di San Marco*, Firenze, Le Lettere, 1999, pp. 53-57; *La biblioteca di Michelozzo a San Marco tra recupero e scoperta*, a cura di Magnolia Scudieri e Giovanna Rasario, Firenze, Giunti, 2000.

6 Cfr. ANTONIO MANFREDI, *Per la biblioteca di Tommaso Parentucelli da Sarzana negli anni del Concilio fiorentino*, in *Firenze e il Concilio del 1439*, Atti del Convegno, Firenze, 29 novembre-2 dicembre 1989, a cura di Paolo Viti, Firenze, Olschki, 1994, pp. 649-712; ID., *Primo umanesimo e teologi antichi. Dalla Grande Chartreuse alla biblioteca papale*, in «Italia medioevale e umanistica», 22, 1989, pp. 155-203.

7 MARIA GRAZIA BLASIO, CINZIA LELI, GIUSEPPINA ROSELLI, *Un contributo alla lettura del canone bibliografico*, cit., p. 154.

8 *Ibidem*.

9 *Ibidem*.

10 Ivi, p. 155.

11 *Ibidem*. Inoltre, senza specificare il motivo della necessità di possedere l'intera produzione, segnalava: «Apulei Madaurensis opus omne» (ivi, p. 154) e «Virgili

Se si prende in considerazione l'*Inventarium* della Biblioteca Vaticana, redatto dall'agostiniano bibliotecario Cosimo di Montserrat¹² su ordine di Callisto III alla morte di Niccolò V, si legge a proposito di Orazio, all'*item* 703:

Item. Unus parvus liber ex pergameno cum duabus serraturis et cum lignei postibus, copertus coreo rubeo, nuncupatus Liber Oracii¹³.

Tale *item* è stato giustamente identificato con il ms. Vat. lat. 1588¹⁴, un codice membranaceo, senza sottoscrizione del copista, privo di stemma e di ornamentazioni, che effettivamente contiene quasi tutta l'opera oraziana¹⁵, come del resto suggerisce l'espressione *Liber Oracii*. Tale codice reca fitte annotazioni nei margini, molte delle quali di ambito metrico e grammaticale, che sicuramente rinviano a un ambiente scolastico-universitario e che bene si inquadrano nel fiorire di studi grammaticali al tempo di Niccolò V¹⁶. La mano che appone numerose annotazioni sui margini del Vat. lat. 1588 è diversa da quella che ha tra-

omne opus» (ivi, p. 155). Sulla tradizione manoscritta di Orazio si veda RICHARD J. TARRANT, *Horace*, in *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, edited by Leighton D. Reynolds, Oxford, Clarendon Press, 1986², pp. 183-186: 186.

- 12** Si veda, con precedente bibliografia, ALFRED A. STRNAD in DBI s.v. *Montserrat, Cosimo di*.
- 13** ANTONIO MANFREDI, *I codici latini di Niccolò V. Edizione degli inventari e identificazione dei manoscritti*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1994 (Studi e Testi, 359), p. 437.
- 14** Sul Vat. lat. 1588 si vedano JEANNINE FOHLEN, *Les manuscrits classiques dans le fonds Vatican latin d'Eugène IV (1443) à Jules III (1550)*, in «Humanistica Lovaniensia», 34A, 1985, pp. 1-51; MARCO BUONOCORE, *Codices Horatiani in Biblioteca Apostolica Vaticana*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1992, pp. 186-188; ID., *Recensio horatianorum codicum qui in Bibliotheca Apostolica Vaticana asservatur*, in «Giornale italiano di filologia», 45, 1993, pp. 3-28: 15; CLAUDIA VILLA, *I manoscritti di Orazio II*, in «Aevum», 67, 1993, pp. 55-103: 94.
- 15** Contiene: *Carmina*, *Epodon*, *Carmen saeculare*, *Ars poetica*, *Epistulae*, *Satirae*.
- 16** Cfr. ROSSELLA BIANCHI, SILVIA RIZZO, *Manoscritti e opere grammaticali nella Roma di Niccolò V*, in *Manuscripts and tradition of grammatical texts from Antiquity to the Renaissance*, Proceedings of a Conference held at Erice, 16-23 October, edited by Mario De

scritto il testo, ed entrambe non sembrano appartenere ad alcuno degli umanisti romani o presenti a Roma. Proprio a Roma Giovanni Tortelli¹⁷, *cubicularius* e bibliotecario della appena nata Biblioteca Vaticana¹⁸, terminava la sua *Orthographia*, ovvero i *Commentariorum grammaticorum de orthographia*¹⁹; a Roma Gaspare da Verona²⁰ scriveva le *Regulae grammaticales* durante il pontificato di Niccolò V, al quale dedicava il suo commento alle *Satyrae* di Giovenale²¹. Sempre negli anni di Niccolò V, Pietro Odo da Montopoli leggeva le *Odi* di Orazio²², come pure Gaspare

Nonno, Paolo De Paolis and Louis Holtz, Cassino, Edizioni dell'Università degli Studi di Cassino, 2000, pp. 587-654: 598.

- 17** Cfr. MARIAROSA CORTESI in DBI s.v. *Tortelli, Giovanni*. Si veda inoltre MARIANGELA REGOLIOSI, *Ritratto di Giovanni Tortelli*, in *Giovanni Tortelli, primo bibliotecario della Vaticana. Miscellanea di studi*, a cura di Clementina Marsico, Antonio Manfredi e Mariangela Regoliosi, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2016 (Studi e Testi, 499), pp. 17-57.
- 18** Cfr. ANTONIO MANFREDI, «Lo mise sopra la libreria che aveva appena ordinata». Note sul Tortelli, bibliotecario di Niccolò V, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, XVI, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2009 (Studi e Testi, 458), pp. 199-228.
- 19** Cfr. MARIANGELA REGOLIOSI, *Ritratto*, cit., p. 41; PAOLA TOMÈ, *Latinizzazioni e originali greci nell'Orthographia: un primo parziale bilancio*, in *Giovanni Tortelli, primo bibliotecario*, cit., pp. 171-208; cfr. anche ANTONIO MANFREDI, *L'Orthographia di Giovanni Tortelli nella Biblioteca Vaticana*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, VI, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1998 (Studi e Testi, 385), pp. 265-298; GEMMA DONATI, *L'Orthographia di Giovanni Tortelli*, Messina, Centro interdisciplinare di Studi umanistici, 2006.
- 20** Cfr. PAOLO VITI in DBI s.v. *Gaspare da Verona*.
- 21** Conservato nel Vat. lat. 2710 della Biblioteca Apostolica Vaticana. Cfr. ROSSELLA BIANCHI, SILVIA RIZZO, *Manoscritti e opere grammaticali*, cit., pp. 594-598 e 604-607, dove si riporta, tra l'altro, l'opinione di Augusto Campana che riguardo al codice negava l'autografia.
- 22** Cfr. MAURIZIO CAMPANELLI, MARIA AGATA PINCELLI, *La lettura dei classici nello Studium Urbis tra Umanesimo e Rinascimento*, in *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia de "La Sapienza"*, a cura di Lidia Capo e Maria Rosa Di Simone, Roma, Viella, 2000, pp. 93-195: 157. Cfr. MARIA GRAZIA BLASIO in DBI s.v. *Odo, Pietro*; si veda anche GEMMA DONATI, *Pietro Odo da Montopoli e la biblioteca di Niccolò V, con osservazioni sul De orthographia di Tortelli*, Roma, Roma nel Rinascimento, 2000.

da Verona sosteneva il ruolo decisivo di Orazio, al pari di altri classici, per l'apprendimento della lingua latina²³. Per Niccolò Perotti²⁴, anche se viveva a Bologna tra il 1450 e il 1455 all'interno della *familia* del cardinale Bessarione, non mancavano le occasioni per andare a Roma, come emerge ad esempio da una lettera al Tortelli del 27 febbraio 1452²⁵. Sempre al Tortelli, il 13 novembre 1453, Perotti inviava il suo opuscolo *De metris*²⁶, composto per riposarsi dalle fatiche che la traduzione di Polibio gli procurava e che dedicava all'amico e compagno di studi Jacopo Schioppo²⁷. Nello stesso periodo, probabilmente nel dicembre 1453, Perotti terminava anche il *De generibus metrorum quibus Horatius Flaccus et Severinus Boetius usi sunt*, dedicato al fratello Elio²⁸. Nel mede-

23 Cfr. MAURIZIO CAMPANELLI, MARIA AGATA PINCELLI, *La lettura dei classici*, cit., pp. 94-95.

24 Cfr. PAOLO D'ALESSANDRO in DBI s.v. *Perotti, Niccolò*; cfr. anche GIOVANNI MERCATI, *Per la cronologia della vita e degli scritti di Niccolò Perotti, arcivescovo di Siponto*, Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1925; PAUL OSKAR KRISTELLER, *Niccolò Perotti e i suoi contributi alla storia dell'Umanesimo*, in «Res Publica Litterarum», 4, 1981, pp. 7-25.

25 Così scriveva Perotti, sottolineando la sua difficoltà nel procedere con il lavoro di traduzione di Simplicio e accennando alla decisione del Bessarione di trasferire la sua biblioteca in casse a Firenze: «Simplicium non solum non absolvi, sed post meum ex Roma reditum nunquam vidi. Etenim dominus legatus [scil. il cardinale Bessarione, legato a Bologna], dum ego Rome essem, propter varias suspiciones, que hic erant omnes libros suos clausos et sigillatos Florentiam miserat» (ALDO ONORATO, *Gli amici bolognesi di Giovanni Tortelli*, Messina, Centro interdipartimentale di Studi umanistici, 2003, pp. 151-153).

26 Ivi, p. 154. Si vedano, con precedente bibliografia, KARSTEN FRIIS-JENSEN, *Perotti's Epistolary Treatises on Metrics*, in *Niccolò Perotti: the Languages of Humanism and Politics*, edited by Marianne Pade and Camilla Plesner Horster («Renaissanceforum», 7, 2011: www.renaissanceforum.dk), pp. 85-93; JOHN MONFASANI, *Niccolò Perotti's Date of Birth and his Preface to De generibus metrorum*, in «Bruniana & Campanelliana», 11, 1, 2005, pp. 117-120.

27 La dedica di Perotti al veronese Jacopo Schioppo è edita in MARIANNE PADE, *Intertextuality as a stylistic device in Niccolò Perotti's dedicatory letters. With an edition of Perotti's letter to Jacopo Schioppo*, in *Niccolò Perotti: the Languages*, cit., pp. 121-146: 134-135.

28 Cfr. SANDRO BOLDRINI, *Perotti, Niccolò*, in *Enciclopedia Orizziana*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1998, III, pp. 403-404; ID., *Prolegomeni ad una nuova edizione del De generibus metrorum quibus Horatius Flaccus et Severinus Boetius usi sunt di*

simo arco temporale, a Roma, si scontravano ferocemente, proprio su questioni grammaticali, Poggio Bracciolini e Lorenzo Valla, il quale si avvaleva dell'esperienza che Tortelli aveva acquisita in Grecia, della conoscenza della lingua greca di Gaspare da Verona e della protezione del cardinale Bessarione. I testi grammaticali di Niccolò Perotti, giudicati veramente innovativi, si inserivano in questa dinamica e dunque non sorprende che un codice di Orazio come il Vat. lat. 1588 si trovasse tra i libri della Biblioteca Vaticana prima della morte del pontefice Niccolò V: resta da chiedersi, ma forse è impossibile giungere a una conclusione, se il codice fosse pervenuto nella biblioteca papale già provvisto di quelle considerazioni metriche tanto vicine agli innovativi studi grammaticali del *De generibus metrorum* di Perotti, oppure se le glosse che accompagnano il manoscritto di Orazio siano state prodotte una volta che il codice fosse entrato nella biblioteca papale e fosse a disposizione dei curiali e dei professori dello *Studium Urbis*²⁹, i quali ultimi venivano designati sulla base di precise scelte pontificie, cardinalizie e curiali. In ogni caso Niccolò V, che era morto il 24 marzo 1455, non aveva potuto vedere il manoscritto del commento di Porfirione a Orazio che Enoch d'Ascoli³⁰, di ritorno dalla sua missione alla ricerca di codici antichi, aveva portato a Roma alla fine del 1455³¹.

Niccolò Perotti, in «Quaderni urbinati di cultura classica», n.s. 61, 1999, pp. 105-125; ROSSELLA BIANCHI, SILVIA RIZZO, *Manoscritti e opere grammaticali*, cit., pp. 609-612.

- 29** Cfr. RINO AVESANI, *Appunti per la storia dello Studium Urbis nel Quattrocento*, in *Roma e lo Studium Urbis. Spazio urbano e cultura dal Quattro al Seicento*, Roma, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 1992, pp. 69-87, rist. in ID., *Dalle chiavi della Sapienza alla professione dell'umanista nel Cinquecento*, Macerata, EUM, 2019, cap. IV.
- 30** Cfr. CONCETTA BIANCA, *Enoch d'Ascoli*, in *Enciclopedia Oraziana*, cit., III, p. 209; cfr. anche PAOLO VITI in DBI s.v. *Enoch d'Ascoli*. Nel 1452 Niccolò V aveva fatto stilare a Poggio Bracciolini un breve nel quale si assicurava che non sarebbero stati sottratti i codici dalle biblioteche che li conservavano. Da ultimo il breve è stato pubblicato con traduzione italiana in LUCIANO CANFORA, *Niccolò V come Tolomeo II*, in ID., *Il viaggio di Aristeia*, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 61-70: 61-62.
- 31** Giovanni Aurispa, in una lettera del 13 dicembre 1455 ad Antonio Panormita, cercava di aiutare l'amico Enoch nel collocare presso il re Alfonso d'Aragona i preziosi codici che aveva portato al ritorno dalla sua missione; l'Aurispa indicava il commento di Porfirione come il pezzo più importante tra i codici portati a Roma: cfr.

2. Orazio e la filologia delle prime edizioni a stampa

Tra i primi incunaboli, come è noto, emerge la consapevolezza che diffondere un testo a stampa presupponeva un lavoro preparatorio che è essenzialmente filologico³². Rispetto alle edizioni dei classici latini, pubblicati nei primi anni della stampa, dove pure si accennava alle difficoltà connesse con il lavoro tipografico, le edizioni dell'intero corpus lirico oraziano³³ presentano la particolarità che si faccia costantemente riferimento a un faticoso e accurato lavoro di sistemazione del testo, forse perché avvertito come caratterizzato da una metrica più ostica e più varia. Già nella prima edizione italiana stampata a Venezia nel 1471³⁴ viene enunciato che la correzione del testo, portata avanti con cura (*studio*), è espressamente destinata alle forme, cioè all'edizione a stampa. Addirittura per tre volte nell'edizione degli *Opera* oraziani accompagnati dal commento dello pseudo Acrone, stampata a Milano

Carteggio di Giovanni Aurispa, a cura di Remigio Sabbadini, Roma, nella sede dell'Istituto, 1931, p. 141: «Porphirionem quemdam in Oratium hic idem, qui Apicium ad nos perduxit [*i.e.* Enoch] attulit, qui mihi magis aestimandus videtur quam quicquam aliud ab ipso adlatum». L'operazione proposta dall'Aurispa non ebbe esito felice, in quanto si apprende che il manoscritto di Porfirione si trovava ancora tra i libri di Enoch al momento della sua morte (1457).

- 32** Si veda CONCETTA BIANCA, *La diffusione della stampa e la nascita della filologia*, in *Acta Conventus Neo-Latini Monasteriensis*, Proceedings of the Fifteenth International Congress of Neo-Latin Studies, Münster, 2012, edited by Astrid Steiner-Weber and Karl A. E. Enenkel, Leiden-Boston, Brill, 2015, pp. 3-17.
- 33** Cfr. CLAUDIA VILLA, *La circolazione di Orazio fra Tre e Quattrocento*, in *Non omnis moriar. Die Horaz-Rezeption in der neulateinischen Literatur vom 15. bis zum 17. Jahrhundert*, hrsg. Marc Laureys, Nathalie Dauvois und Donatella Coppini, Hildesheim-Zürich-New York, Georg Olms Verlag, 2020, pp. 33-53; ANTONIO IURILLI, *La fortuna editoriale di Orazio nei secoli XV-XVIII*, *ivi*, pp. 57-133.
- 34** ISTC ih00439000. L'edizione è stata assegnata al 1471-1472, a Venezia e al cosiddetto tipografo del Basilio. Due soli gli esemplari conservati in Italia, a Catania (Biblioteca Regionale Universitaria) e a Firenze (Biblioteca Medicea Laurenziana, D'Elci 1187). Si veda ANTONIO IURILLI, *Orazio nella letteratura italiana. Commentatori, traduttori, editori italiani di Quinto Orazio Flacco dal XV al XVIII secolo*, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 2017, p. 105, n. 1.

il 16 marzo 1474 da Antonio Zarotto³⁵, viene ripetuto il concetto della *cura*, impiegata nel correggere e nell'emendare, che potrebbe sicuramente essere un richiamo per il mercato librario, ma che, laddove si fa appello al *fideliter impressit* sembra suggerire una effettiva opera di sistemazione e correzione espressamente realizzata in occasione della stampa. Nelle successive edizioni milanesi, quella assegnata al 1475 e al tipografo Domenico Giliberti da Vespolate³⁶ e quella del 16 febbraio 1476 sottoscritta da Filippo da Lavagna³⁷, ricorrono rispettivamente l'espressione «non indiligerter correctus» e «opus emendatissimum». E anche nel 1502, sempre a Milano, il frontespizio dell'edizione oraziana, stampata presso Alessandro Minuziano³⁸, recitava: «Horatius ita emendatus, ut eius interpretes non multum desideres, lector candidissime»³⁹. In anni più smalzati, quando il 17 novembre 1521 veniva pubblicata a Cracovia⁴⁰ una edizione oraziana, erano al pari tempo segnalate varie operazioni: «ex vetusto exemplari summa recognitus cura»,

35 ISTC ih00446000; ANTONIO IURILLI, *Orazio nella letteratura italiana*, cit., pp. 105-116, n. 3. Sul tipografo cfr. ARNALDO GANDA, *I primordi della tipografia milanese: Antonio Zarotto da Parma*, Firenze, Olschki, 1984, p. 131, n. 21. Il 13 agosto 1474 Zarotto stampava solo il testo dello pseudo Acrone (ivi, p. 133, n. 26): ISTC ia00040500.

36 Cfr. ARNALDO GANDA, *Il "tipografo del Servius H 14708" ha un nome: Domenico Giliberti da Vespolate*, in «La Bibliofilia», 87, 1985, pp. 227-266: 245, n. 3; ANTONIO IURILLI, *Orazio nella letteratura italiana*, cit., p. 107, n. 7.

37 ISTC ih00440000; ANTONIO IURILLI, *Orazio nella letteratura italiana*, cit., p. 107, n. 8.

38 Cfr. PAOLO PELLEGRINI in DBI s.v. *Minuziano, Alessandro*; CARLO DIONISOTTI, *Notizie di Alessandro Minuziano*, in *Miscellanea di studi in onore del card. Giovanni Mercati*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1946, IV, pp. 327-372, ora in ID., *Scritti di storia della letteratura italiana*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008, I, pp. 113-153; *Editori e tipografi a Milano nel Cinquecento*, a cura di Ennio Sandal, Baden-Baden, Koerner, 1978, II, pp. 13-51; RAFFAELE PETRERA, *La prima controversia sul copyright nella storia dell'editoria. Leone X Giovanni de' Medici e Alessandro Minuziano*, Roma, Minutiana editrice, 1981; ARNALDO GANDA, *L'umanesimo in tipografia: Alessandro Minuziano e il genere Leonardo Vegio editori e stampatori (Milano, 1485-1521)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2017 (Temi e Testi, 161).

39 Edit16 CNCE 22674, c. 1r; ANTONIO IURILLI, *Orazio nella letteratura italiana*, cit., pp. 114-115, n. 29.

40 Ivi, p. 117, n. 39.

dove oltre la cura, che di per sé dovrebbe costituire l'atteggiamento di base per qualunque operazione (sia essa intellettuale o commerciale), emergeva il lavoro di revisione, per di più eseguito attraverso il ricorso a un manoscritto antico (*ex vetusto exemplari*), quando ormai si era affermata la convinzione che l'antichità di un codice fosse una garanzia in quanto maggiormente fedele all'archetipo.

Il lavoro di revisione (*recognitio*) era stato del resto apertamente ribadito da Filippo Beroaldo il Vecchio⁴¹, che nel pubblicare il testo oraziano a Bologna il 1° novembre 1502 presso il tipografo Benedetto di Ettore Faelli⁴², precisava, nella dedica al lettore, di aver messo a disposizione libri della sua raccolta libraria⁴³ – *libri mei peculiare*s, anzi, scriveva Beroaldo, ripetendo una famosa espressione usata anche da Petrarca⁴⁴. Ed effettivamente all'*item* 28 della sua biblioteca risulta ben documentato l'interesse per Orazio: «Oratius cum commentariis Acronis et Porphirii»⁴⁵, titolo che sembra rinviare all'edizione romana curata da Francesco Elio Marchese⁴⁶. Filippo Beroaldo, nella lettera al

⁴¹ Cfr. MYRON GILMORE in DBI s.v. *Beroaldo, Filippo, senior*; LOREDANA CHINES, *Beroaldo, Filippo, il Vecchio*, in *Enciclopedia Machiavelliana*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2014, I, pp. 165-168; PAOLA DE CAPUA, *Beroaldo Filippo*, in *Enciclopedia Oraziana*, cit., III, pp. 126-127.

⁴² Edit 16 CNCE 72778; ANTONIO IURILLI, *Orazio nella letteratura italiana*, cit., p. 114, n. 28. Così il frontespizio: «Oratius recognitus per Philippum Beroaldum». Cfr. ALFREDO CIONI in DBI s.v. *Faelli, Benedetto*.

⁴³ Edit 16 CNCE 72778, c. A2r: «Verum etiam do Benedicto nostro impressori elegantissimo libros meos peculiare manu mea emendatos formis excudendos».

⁴⁴ Si veda VINCENZO FERA, *Libri mei peculiare*s, in *Petrarca, l'Umanesimo e la civiltà europea*, Atti del Convegno internazionale, Firenze, 5-10 dicembre 2004, a cura di Vincenzo Fera e Donatella Coppini, Firenze, Le Lettere, 2012, pp. 73-116.

⁴⁵ Cfr. FULVIO PEZZAROSSA, «Canon est litterarum». *I libri di Filippo Beroaldo*, in *Libri, lettori e biblioteche dell'Italia medievale (secoli IX-XV). Fonti, testi, utilizzazione del libro*, Atti della tavola rotonda italo-francese, Roma, 7-8 marzo 1997, a cura di Giuseppe Lombardi e Donatella Nebbiai Dalla Guarda, Roma, ICCU-CNRS Éditions, 2001, pp. 301-348: 334. Beroaldo possedeva anche l'edizione dello pseudo Acrone stampata da Zarotto nel 1474 (ISTC ia00040500): «Acronis commentarium in Oratium» (ivi, p. 332, n. 11)

⁴⁶ Si veda *infra*, note 60-61.

lettore rivelava che l'*emendatio* era stata condotta personalmente (*emendati manu mea*)⁴⁷. A distanza di poco meno di un mese dall'edizione bolognese di Beroaldo, a Milano, Alessandro Minuziano ribadiva che il testo oraziano era così bene emendato che colui che avesse intrapreso a leggerlo non avrebbe avuto bisogno di molti aiuti⁴⁸. Del resto Beroaldo metteva in guardia gli eventuali acquirenti del fatto che potessero circolare edizioni di Orazio con il suo nome nel frontespizio.

Altro elemento che sembra emergere è dato dal fatto che i destinatari delle dediche che precedono le edizioni oraziane a stampa, ma non solo per quelle, sono i detentori del potere politico, probabilmente anche perché in molti casi erano i finanziatori di quelle edizioni di testi abbastanza lunghi come gli *Opera omnia* di Orazio. Così, ad esempio, nella già citata edizione del 1474 di Antonio Zarotto⁴⁹ il lavoro è dedicato a Galeazzo Maria Visconti; a Ferrara l'edizione oraziana del 1474⁵⁰ è indirizzata a Ercole d'Este; a Milano l'edizione del 1486 di Alessandro Minuziano⁵¹ è rivolta a Ludovico il Moro, sia pure per tramite di Bartolomeo Calco; inoltre l'edizione veneziana del 17 maggio 1483⁵², che sembra riprendere espressamente quella fiorentina di Antonio Miscomini, cioè il famoso commento di Cristoforo Landino a Orazio⁵³, è dedicata a Guidubaldo da Montefeltro, figlio di Federico, duca di Urbino.

Ciò non significa che Orazio non fosse letto nelle scuole e nelle università: le testimonianze manoscritte di Tommaso Schifaldo in

⁴⁷ Si veda *supra*, nota 43.

⁴⁸ Si veda *supra*, note 38 e 39.

⁴⁹ Si veda *supra*, nota 34.

⁵⁰ ISTC ih00477000; ANTONIO IURILLI, *Orazio nella letteratura italiana*, cit., p. 106, n. 5.

⁵¹ ISTC ih00453000; *ivi*, p. 111, n. 20.

⁵² ISTC ih00448000; *ivi*, p. 110, n. 16.

⁵³ ISTC ih00447000; *ivi*, p. 109, n. 15. Si veda il pionieristico lavoro di ROBERTO CARDINI, *La critica del Landino*, Firenze, Sansoni, 1973. E ora, con precedente bibliografia, DONATELLA COPPINI, *L'Orazio platonico di Cristoforo Landino*, in *Non omnis moriar. Die Horaz-Rezeption*, cit., pp. 137-195.

Sicilia⁵⁴, di Antonio Calcilio a Napoli⁵⁵, o di Martino Filetico a Roma⁵⁶ costituiscono ampia prova che i testi oraziani fossero oggetto della *lectio*, cioè della lettura commentata da parte del maestro. Da questo punto di vista non sembrano emergere edizioni a stampa finalizzate a costituire il testo di base degli studenti, edizioni queste generalmente curate dagli stessi professori degli *Studia* e uscite dai torchi per lo più nei mesi di agosto e settembre, poco prima cioè dell'inizio dell'anno accademico. Solo una edizione non italiana, e per di più degli inizi del Cinquecento, come ad esempio quella uscita a Parigi nel 1503⁵⁷ con il commento di Antonio Mancinelli e di Badio Ascensio, reca l'esplicito riferimento a una utilizzazione oraziana all'interno dei *gymnasia*.

Che Orazio fosse un libro di lettura più che di studio emerge tra l'altro in una curiosa rivendicazione e difesa dei poeti antichi che si trova nell'edizione attribuita a Treviso del 1481⁵⁸: il destinatario è Angelo Fasolo⁵⁹, vescovo, appassionato raccoglitore di libri, che viene eletto giudice di una contesa, quella ampiamente ricorrente intorno all'uso di certi poeti antichi non riconducibili sotto il manto dell'*utilitas*. Del resto, nello scambio di lettere che precede l'edizione romana assegnata al

54 Cfr. GUGLIELMO BOTTARI, *Tommaso Schifaldo e il suo commento all'Arte poetica di Orazio*, in *Umanità e storia. Scritti in onore di Adelchi Attisani*, II. *Letteratura e storia*, Napoli, Giannini, 1971, pp. 221-259.

55 Cfr. ROBERTO RICCIARDI, *Angelo Poliziano, Giuniano Maio, Antonio Calcilio*, in «Rinascimento», s. II, 8, 1968, pp. 284-309.

56 Cfr., con precedente bibliografia, CONCETTA BIANCA in DBI s.v. *Filetico, Martino*.

57 ANTONIO IURILLI, *Orazio nella letteratura italiana*, cit., p. 115, n. 31; NICOLLE LOPOMO, *Iodoco Badio Ascensio commentatore delle opere oraziane*, in *Non omnis moriar. Die Horaz-Rezeption*, cit., pp. 197-269.

58 ISTC ih00451000; ANTONIO IURILLI, *Orazio nella letteratura italiana*, cit., p. 109, n. 14. L'edizione degli *Opera*, provvista del commento dello pseudo Acrone e Porfirione, fu curata da Ludovico Strazaroli e da Raffaele Regio, sul quale si veda FRANCO PIGNATTI in DBI s.v. *Regio, Raffaele*.

59 Cfr. PAOLO CHERUBINI in DBI s.v. *Fasolo, Angelo*.

1475-1476⁶⁰ tra il giovane editore Francesco Elio Marchese⁶¹ e il giovane ma già affermato avvocato concistoriale Giovanni Luigi Toscani⁶², emerge in pieno come entrambi si muovessero al di fuori degli studi universitari. La rivendicazione della lettura autonoma, non mediata dal *magister*, costituiva il filo conduttore dei ragionamenti di Francesco Elio Marchese, il quale accennava a contrasti da parte di *malivoli e invidi*. L'edizione a stampa del Marchese si caratterizza per il fatto che il testo di Orazio veniva accompagnato da due commenti antichi, di Acrone (o meglio dello pseudo Acrone) e di Porfirione: era proprio la presenza di tali commenti su cui si fondava l'“autorizzazione” alla lettura del testo. Con molta onestà, Marchese accennava alla difficoltà di reperire il commento e non tralasciava di dichiarare che l'unico *exemplar* che gli era capitato tra le mani non era assolutamente all'altezza da un punto di vista testuale. Eppure, nonostante tutto, egli pubblicava per l'*utilitas* di coloro che definiva *studiosi*. Da questo punto di vista, della necessità cioè di un commento, la strada iniziata dal Marchese trovava ampi spazi tra gli ultimi anni del Quattrocento e la prima metà del Cinquecento, quando ormai si affacciava l'ombra della Riforma e dell'Indice dei libri proibiti.

Riassunto La prima “tessera” riguarda il ms. Vat. lat. 1588, facente parte della Biblioteca Vaticana al tempo di Niccolò V, con gli *Opera* di Orazio, annotati con glosse di carattere metrico e grammaticale, che ben si inquadrano nella temperie romana di quegli anni con Niccolò Perotti, Giovanni Tortelli, Gaspare da Verona, Odo da Montopoli, non-

⁶⁰ ISTC ih00472000; ANTONIO IURILLI, *Orazio nella letteratura italiana*, cit., pp. 106-107, n. 6. Cfr. CONCETTA BIANCA, *Il soggiorno romano di Francesco Elio Marchese*, in *Letteratura fra centro e periferia. Studi in memoria di Pasquale Alberto De Lisio*, a cura di Gioacchino Paparelli e Sebastiano Martelli, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1987, pp. 221-248, dove alle pp. 240-248 è pubblicato lo scambio epistolare tra Marchese e Toscani. Cfr. anche EAD., *Note su Orazio e l'umanesimo romano*, in *Non omnis moriar. Die Horaz-Rezeption*, cit., pp.117-133.

⁶¹ Cfr. CONCETTA BIANCA in DBI s.v. *Marchese, Francesco Elio*.

⁶² Cfr. EAD. in DBI s.v. *Toscani, Giovanni Luigi*.

Concetta Bianca

ché Lorenzo Valla. La seconda “tessera” prende in esame il lavoro filologico delle prime edizioni a stampa degli *Opera* oraziani.

Abstract The first “tessera” concerns the ms. Vat. lat. 1588, part of the Vatican Library at the time of Niccolò V. This manuscript contains Horace’s *Opera* annotated with metric and grammatical glosses, which fit well into the Roman climate of those years with Niccolò Perotti, Giovanni Tortelli, Gaspare da Verona, Odo da Montopoli and Lorenzo Valla. The second “tessera” examines the philological work on the first printed editions of Horace’s *Opera*.